

LA FAVOLA DEL CESPUGLIO DI SPINE

9,6-15

Abimelech, figlio di Gedeone, volle diventare re d'Israele. Iotam, suo fratello e rivale, l'attacca con una favola feroce che denuncia tutti quelli che vogliono prendere il potere assoluto. Gli alberi che si sentono utili rinunziano a diventare re; solo il cespuglio di spine, che non serve a nulla è disposto ad accettare la regalità. C'è in questo racconto la passione dell'indipendenza che caratterizza i popoli ancora vicini alla vita nomade. In un senso più vasto, c'è qui una denuncia di quel che vi è di ambiguo, di inquietante nel potere, sotto qualsiasi forma si presenti.

* * *

Dopo la morte di Gedeone, Abimelech, figlio suo e di una concubina cananea, assume il potere con la complicità della gente di Sichem, che è dello stesso ceppo di sua madre. Fa massacrare tutti i figli legittimi di suo padre, eccetto Iotam, il più giovane, che riesce a fuggire. Questo Iotam denuncia l'usurpatore e, in lui, ogni forma di monarchia, servendosi di una favola che si ritrova sotto forme simili in diversi paesi. Il regno nefasto e crudele di Abimelech, che non è un giudice, finirà con la sua tragica morte. Dio non vuole ancora che ci sia un re che governi il suo popolo; e, d'altra parte, non accetterà mai un dominio regale fondato sulla crudeltà e il gusto personale del potere.

Il testo della favola è di facile comprensione. Gli alberi utili, quelli che fanno vivere gli uomini con i loro frutti, rifiutano di perdere tempo a regnare; solo il cespuglio di spine, che serve soltanto a fare il male, troverà nel potere il suo proprio tornaconto. Qui abbiamo senz'altro «la più violenta poesia antimonarchica della letteratura universale» (Von Rad).

Il paragone re-alberi si ritrova in 2 Re 14,9: «Il cardo del Libano mandò a dire al cedro del Libano: "Da' in moglie tua figlia a mio figlio". Ora passò una bestia selvatica del Libano e calpestò il cardo». Ma la favola che ora leggiamo è assai più feroce.

«Tutti i signori di Sichem e tutta Bet-Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimelech presso la Quercia della Stele che si trova a Sichem.
«Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizim, e, alzando la voce, gridò: «Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi! «Si misero in cammino gli alberi per crearsi un re. Dissero all'ulivo: Regna su di noi. «Rispose loro l'ulivo: Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò ad agitarmi sugli alberi? «Dissero gli alberi al fico: Vieni tu, regna su di noi. «Rispose loro il fico: Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò ad agitarmi sugli alberi? «Dissero gli alberi alla vite: Vieni tu, regna su di noi. «Rispose loro la vite: Rinuncerò al mio mosto che allietta dèi e uomini, e andrò ad agitarmi sugli alberi? «Dissero tutti gli alberi al rovo: Vieni tu, regna su di noi. «Rispose il rovo agli alberi: Se in verità ungete me come vostro re, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano».

Il fatto avviene a *Sichem*, quel luogo ai piedi del monte *Garizim* dove Giosuè riuni tutto Israele (vedi *Giosuè* 8,30-35 e 24,1). Su questa montagna che domina la città, i Samaritani avranno, parecchi secoli dopo, il loro santuario (vedi *Giovanni* 4,20).

Il primo albero a rifiutare il potere è l'ulivo, perché non può rinunciare al suo olio con il quale «si onorano dèi e uomini». Così letto il testo ha tutta l'apparenza di un testo di religione pagana. Ma lo si può leggere anche in questo modo: «Si onorano Dio e gli uomini». La Bibbia greca traduce: «*Che serve agli uomini per onorare Dio*». L'olio veniva usato nel culto, in particolare serviva per la lampada del santuario (*Esodo* 27,20).

Dopo l'ulivo anche il fico rinuncia al potere; e così fa anche la vigna, che la Bibbia confronta, a volte, con l'ulivo: *Sarà spogliato* (si parla dell'empio) *come vigna della sua uva ancor acerba e getterà via come ulivo i suoi fiori* (*Giobbe* 15,33); ma ancor più spesso con il fico: *Giuda e Israele erano al sicuro, ognuno stava sotto la propria vite e sotto il proprio fico... per tutta la vita di Salomone* (*1 Re* 5,5); *Sederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà* (*Michea* 4,4).

Il cespuglio di spine invece non solo è inutile, ma è un essere minaccioso e il suo fuoco può estendersi lontano, fino alle belle e rare foreste del Libano.

Si ritroverà questa concezione negativa della monarchia nei racconti della sua fondazione durante il periodo di Saul (*1 Samuele* 8,11-18). Questo testo profano, esprime la sfiducia sempre attuale della saggezza popolare verso ogni autorità costituita, e il suo desiderio di una vita tranquilla, in un'anarchia dolce, in cui nessuno dominerebbe l'altro; disposta però ad accettare e anche a desiderare nelle situazioni pericolose il ricorso a un uomo provvidenziale.

PER LA RIFLESSIONE

9,6-15: Mercoledì della ventesima settimana, anno dispari

Come possiamo definire questo racconto dal punto di vista politico? Quale concezione del potere si dibatte in questo testo? Quale insegnamento di suo padre calpesta Abimelech proclamandosi re? Perché Abimelech non può essere considerato « giudice » in Israele? Che cosa gli manca per esserlo? (vedi commento a 2,11-19).